

NOTE DI LETTURA

FILOSOFIA

a cura di Katia Rossi

FRIEDRICH NIETZSCHE, *Epistolario 1885-1889*, a cura di Giuliano Campioni e Maria Cristina Fornari, trad. it. di Vivetta Vivarelli, Milano, Adelphi 2011, pp. XIV-1358, € 100,00.

È uscito da Adelphi il V e ultimo volume dell'edizione italiana dell'*Epistolario* di Friedrich Nietzsche, condotta sull'edizione critica di Giorgio Colli eazzino Montinari. Le lettere che vi si possono leggere sono quelle conclusive, appartenenti all'ultimo quadriennio della vita intellettuale del filosofo che nel gennaio 1889 subì il crollo mentale che lo condusse alla follia. Queste ultime lettere risultano preziosissime nell'offrirci con inaudita intensità il percorso umano e filosofico di Nietzsche, una sorta di autobiografia *sui generis*, come sottolineano i due curatori nelle utili *Notizie e note. Le lettere di Nietzsche dal 1885 al 1889* che chiudono il volume, «un'ermeneutica che Nietzsche applica a se stesso» (p. 941). Il carteggio è senz'altro uno strumento indispensabile anche per sfatare i molti infondati pregiudizi di cui Nietzsche è sempre stato, in vita come post mortem, oggetto.

L'atto finale dell'*Epistolario* si apre a Nizza, città cosmopolita che Nietzsche elegge a suo «quartiere d'inverno», non sopportando né il clima della Germania dov'era nato (e nemmeno la «“marmaglia” tedesca, così mediocre», scrive alla madre e alla sorella nel gennaio del 1885, p. 3), né quello di Basilea, dov'era stato professore. Sono i giorni in cui è costretto a far stampare la quarta parte di *Così parlò Zarathustra* privatamente, perché la ricerca di un nuovo editore si è rivelata assai problematica:

«C'è qualche nuovo 'frutto' di questo inverno, ma non ho un editore, e soprattutto non ho più voglia di vedere stampare cose nuove. La colossale

stupidità di pubblicare, senza averne la necessità, qualcosa come il mio *Zarathustra* mi è stata ripagata con stupidità corrispondenti: com'era giusto»,

scrive all'amico musicista Heinrich Köselitz nel febbraio 1885 (p. 13). Pochi giorni prima aveva confessato all'amico Carl von Gersdorff:

«(parole come “divulgazione” e “pubblico” mi suonano, riferite a tutto il mio *Zarathustra*, più o meno come “bordello” o “ragazza di piacere” – pardon!). [...] Arrivato all'età di quarant'anni, con i miei molti scritti non ho ancora “guadagnato”, di fatto neanche un centesimo – il che rappresenta il lato umoristico (e se vuoi l'*orgoglio*) dell'intera faccenda» (12 febb. 1885, pp. 10-11).

All'amico di una vita, Franz Overbeck, poco più di un anno dopo rivela:

Qui mi si dice che per tutto l'inverno sono stato, nonostante i diversi disagi, di “splendido umore”; io invece dico a *me stesso* che per tutto l'inverno sono stato *profondément triste*, torturato giorno e notte dai miei problemi, e a dire il vero più che in una tana ho vissuto in un antro infernale – e che sento gli occasionali rapporti con gli uomini come una festa, come una redenzione da “me stesso”. Il grosso equivoco della *serenità*! (25 marzo 1886, p. 165).

L'immagine della tana ricorrerà più volte negli ultimi anni prima del tracollo, insieme a quella dell'animale malato. Nietzsche infatti mal sopporta l'assordante silenzio attorno allo *Zarathustra*, segno di una solitudine di cui non potrebbe sbarazzarsi semplicemente cambiando luogo di residenza:

Ci saranno pochissime persone in Europa che abbiano una cultura abbastanza vasta e profonda da poter percepire quel che vi è di nuovo, inaspettato, profondamente radicale nei miei scritti, ma soprattutto non ho prove fino a oggi, e non riesco quasi neppure a crederci, che ci potrebbe essere qualcuno capace di *indovinare* e di *sentire* la condizione, *la passione* dalle quali erompe un tale modo di pensare. (al barone Reinhart Seydlitz, pittore e scrittore, ottobre 1886, p. 274).

Il filosofo di Röcken oscilla tra quest'amarezza, che si traduce spesso in toni di sconforto, e l'esaltazione che risponde all'esigenza di costruzione di una sorta di identità attraverso le opere, un'evoluzione personale di cui si è reso conto solo a posteriori. Così scrive alla studentessa emancipata Meta von Salis (della cerchia della scrittrice amica di Nietzsche Malwida von Meysenbug) da Sils-Maria, nella tarda estate del 1887:

La stampa del mio testo è giunta alla terza e ultima parte; il libro si intollererà *Genealogia della morale. Uno scritto polemico*. Con questo sono

ormai state fornite tutte le indicazioni essenziali per un orientamento provvisorio sul mio conto: dalla prefazione alla *Nascita della tragedia* fino alla prefazione del libro suddetto si dà una sorta di “storia dell’evoluzione”. Del resto non c’è nulla di più disgustoso che dover commentare se stessi; ma non essendoci la benché minima prospettiva che qualcun altro potesse sollevarmi da tale incombenza, ho stretto i denti, ho fatto buon viso e, spero, anche “buon gioco”. (pp. 455-456).

Ma anche qui, da Sils-Maria, il luogo eletto che gli ha rivelato il pensiero dell’eterno ritorno (nell’agosto 1881), Nietzsche non trova pace e prende coscienza che l’energia vitale lo sta abbandonando:

Eterna emicrania, vomito eterno; una recrudescenza dei miei vecchi mali che nasconde un profondo esaurimento nervoso, a causa del quale l’intera macchina non riesce a funzionare. Faccio fatica a difendermi dai pensieri più tristi. O piuttosto: mi sono fatto un’idea molto chiara, ma per niente favorevole, della mia situazione complessiva. Non mi manca solo la salute, ma anche il presupposto per guarire. – La forza vitale non è più intatta. (a Overbeck, 4 luglio 1888, p. 658).

È tuttavia da rilevare come, nonostante le gravi sofferenze fisiche, Nietzsche conservi fino all’ultimo i suoi mezzi di guarigione, dal «pathos della distanza», all’ironia e al cinismo che gli sono propri. Nel lamentarsi con Overbeck, nel novembre 1887, della solitudine che ha riguardato l’intero decennio trascorso, Nietzsche ne trae tutto sommato un bilancio positivo:

Questo mi ha reso, a voler vedere la cosa dal lato migliore, più indipendente; ma forse anche più duro e sprezzante con i miei simili di quanto io stesso potrei desiderare. Per fortuna ho abbastanza *esprit gaillard*, per cui ogni tanto mi prendo gioco di questi ricordi, come pure di tutto quello che riguarda solo *me*; inoltre ho un compito che non mi *permette* di pensare molto a me stesso (un compito, un destino, o in qualsiasi modo lo si voglia chiamare). Questo compito mi ha fatto ammalare, ma mi restituirà anche la salute, rendendomi non solo sano, ma anche più affabile verso il mio prossimo con tutto ciò che questo comporta. (pp. 501-502).

L’allontanamento dalla «Germania del presente» si fa sempre più radicale: «[essa] rappresenta la forma più stupida, più degenerata, più falsa dello “spirito tedesco” che ci sia mai stata sino ad ora» (a von Seydlitz, 24 febb. 1887, p. 331). A Hippolyte Taine addirittura scrive: «ho dichiarato guerra alla Germania con tutti i miei istinti» (8 dicembre 1888, p. 826). Come se non bastasse, il 22 maggio del 1885 la sorella, possessiva e gelosa, sposa il fanatico antisemita

wagneriano, nazionalista prussiano, Bernhard Förster, che andrà con lei in Paraguay per fondare una colonia di puri ariani. Nietzsche non assiste al matrimonio ed esprime insofferenza nei confronti dell'ingombrante cognato. Le lettere dimostrano la posizione coerente di Nietzsche contro ogni forma di antisemitismo, come si evince dall'energica denuncia rivolta ad Elisabeth:

Ora si è arrivati al punto che debbo difendermi con i denti e con le unghie per non essere scambiato con la *canaille* antisemita; dopo che la mia stessa sorella, la mia sorella di una volta, così come di recente anche Widemann, hanno dato l'avvio al più sciagurato di tutti gli equivoci. [...] Questi maledetti sporchi ceffi antisemiti non *devono* mettere le mani sul mio ideale!! [...] Non ho mai preteso da Te, come com'è giusto, che Tu 'capissi' qualcosa della posizione che, in quanto filosofo, ho assunto di fronte al mio tempo; tuttavia, se Tu avessi avuto un grano d'affetto istintivo, avresti potuto evitarmi di andarTi a collocare ai miei esatti antipodi. Adesso penso alle sorelle quasi la stessa cosa che pensava Schopenhauer, – sono superflue e seminano scompiglio. (fine dicembre 1887, pp. 525-526).

Le battute finali della vita senziante di Nietzsche si giocano a Torino, che subito gli appare magnifica e singolarmente benefica:

«Non riesco ad esprimere come qui tutto abbia su di me un effetto benefico – non ho mai visto un luogo che venisse così incontro ai miei istinti più profondi. Grande città, e tuttavia silenziosa, aristocratica, con persone di ottimo stampo in ogni classe sociale» (a Emily Fynn, 6. XII. 1888, p. 821).

Luogo ideale generatore di un'insolita energia produttiva («In queste circostanze il mio stato di salute ha avuto un miglioramento addirittura prodigioso; qui passo attraverso la vita con un tale lieto orgoglio che Lei non riconoscerebbe né la tana né l'orso che vi abitava», *ibidem*), Torino è il teatro della grande annata, il 1888, in cui le facoltà creative del filosofo si esasperano, prendendo un nuovo slancio prima del crollo finale.

Poche settimane più tardi, la salute mentale di Nietzsche cederà. Documento insostituibile di questi fatidici giorni sono gli abbaglianti «biglietti della follia», parte essenziale degli ultimi, esplosivi scritti. Il filosofo costruisce di sé un'immagine mondiale, cosmica, provocatrice. Proponendo al drammaturgo svedese August Strindberg di tradurre in francese *Ecce homo*, il filosofo chiosa così la sua lettera:

«Ci rifletta su, stimato signore! È una cosa di primaria importanza. Dato che sono forte abbastanza da spezzare in due la storia dell'umanità» (8 dicembre 1888, p. 824).

Scrivendo a Meta von Salis e, il medesimo giorno, a Malwida von Meysenbug, si definisce «il primo uomo di tutti i millenni» (p. 825). Mentre a Helen Zimmern dichiara:

«La mia vita perviene adesso a quella fase di enorme scalpore che si prepara da tempo: quello che farò nei prossimi due anni è tale da mandare all'aria l'intero ordine vigente, "Reich", "Triplice Alleanza" o comunque si chiamino queste magnificenze. Si tratta di un attentato al cristianesimo che, esattamente come dinamite, coinvolge tutto ciò che è concresciuto con esso. Cambieremo il computo del tempo, Glielo giuro. Nessun uomo ha avuto più di me il diritto di distruggere» (p. 827).